

Tempo di Attesa

**DIO SI RIVELA NEL
MODO E NEL TEMPO
CHE LUI VUOLE**

(pag.1-3)



**CONOSCIAMO
MEGLIO I NUOVI
MEMBRI DI CHIESA**



**L'IPOTESI
CONFESSANTE**



**APPUNTAMENTI ED
ATTIVITÀ DELLE
CHIESE EVANGELICHE**

DIASPORA EVANGELICA

Mensile di collegamento, informazione ed educazione della Chiesa Valdese di Firenze

CONTRIBUIAMO PER MANTENERE VIVA LA TESTIMONIANZA DELLA CHIESA VALDESE



Tempo di Attesa

di Sara Pasqui Rivedi

Il tempo che precede il Natale cioè l'Avvento è un periodo che andrebbe vissuto nel raccoglimento e nella preghiera, oggi lo viviamo in un vortice di regali, di feste, luci, suoni e soprattutto di pubblicità che invita a comprare, a spendere, a festeggiare, dunque un Natale commercializzato, ma questa è la festa della fede e

“Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”.

Isaia, 9:25

dell'amore!

L'esortazione che i cristiani ricevono ma poco recepiscono è l'invito alla sobrietà, alla semplicità, al ritorno alle sane, vecchie tradizioni senza alberi giganti e senza presepi muniti dei congegni meccanici più sofisticati. Per questo motivo vi dedico la storia, vera, di un povero vecchio solo e malato, ma ricco, molto ricco di fede: è tanta la sua fede da vedere Gesù e sentire la sua voce. Questa grande fede lo rende sempre sereno, sorridente e disponibile verso gli altri malgrado la sua condizione di miseria e malattia.

Dio si rivela, nel modo e nel tempo che Lui vuole, al cuore semplice che lo cerca, questo breve racconto che sto per narrare è veramente accaduto ed è un'ulteriore prova dell'amore di Dio verso di noi.

Un parroco inglese un giorno parlava con tono concitato ed aria preoccupata al custode della sua chiesa: - Sono in ansia perché ogni giorno, a mezzogiorno, da alcune settimane un vecchio dagli abiti logori entra in chiesa, dove posso vederlo attraverso la finestra del presbiterio, si dirige verso il coro e si sofferma solamente qualche minuto. Ciò mi sembra molto misterioso e mi preoccupa sapendo che nella chiesa sono custoditi oggetti di valore. Per cortesia soffermatevi a parlare con lui e indagate un po' – Il giorno successivo e numerosi giorni seguenti il custode verificò, e, in effetti, il vecchio visitatore allo scoccare del mezzogiorno entrava in chiesa per un breve momento e poi usciva senza affrettarsi.

Un giorno il custode si avvicinò al vecchio e cominciò, con aria benevola, a fargli delle domande:

- *Ditemi amico cosa vi prende di venire così in chiesa ?*

- *Vengo a pregare*, rispose Simone serenamente.

preghiera del mattino

In me è buio, ma presso di Te c'è luce,
io sono solo, ma Tu non mi lasci,
io sono pavido, ma presso di Te c'è
aiuto
sono irrequieto, ma presso di Te c'è
pace,
in me c'è amarezza, ma presso di Te
pazienza,
le Tue vie non comprendo, ma Tu
conosci la retta via per me.

Dietrich Bonhoeffer

- *Andiamo dunque, cosa mi raccontate, non restate abbastanza a lungo per ciò. Arrivate solamente all'altare e ripartite! Cosa significa ?*

- *Esattamente questo, rispose il vecchio, vedete io non so fare una preghiera lunga pertanto vengo ogni giorno a mezzogiorno e Gli dico semplicemente «Gesù ... sono Simone!». Poi aspetto un minuto e me ne ritorno via. E' una piccola breve preghiera, ma io credo, io sento che Egli mi capisce.*

Di lì a poco tempo il vecchio Simone fu investito da un camion, fu trasportato all'ospedale dove fece una lunga degenza, cioè rimase ricoverato fino a quando la gamba fratturata non guarì.

La stanza dove si trovava da lungo tempo creava preoccupazione all'infermiera la quale ne aveva la responsabilità, numerosi malati erano scontenti e irritabili, altri si lamentavano dalla mattina alla sera e ogni tentativo da parte della donna per migliorare l'umore dei suoi pazienti era stato inutile, tuttavia in capo ad un po' di tempo le cose cambiarono, le lagnanze divennero meno aspre, poi cedettero il posto alla rassegnazione. L'infermiera, sentendo un

prossimi appuntamento

gio. 1 dic. ore 17-19

Centro comunitario

via Manzoni 19 | Firenze

Gli Ebrei di Lutero. Conversazione tra
Rav Levi e Daniele Garrone

sab. 3 dic. ore 17

Libreria Claudiana

Borgo Ognissanti, 14 | Firenze

Ascolto guidato della sinfonia n. 5, *La Riforma*, di Mendelssohn, con Daniele Spini, docente al Conservatorio di Ferrara e direttore artistico dell'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano.

sab. 10 dic. ore 21

Tempio della Chiesa metodista

via de' Benci 9 | Firenze

Concerto del coro della Chiesa valdese.

gio. 15 dic. ore 18-20

Centro comunitario

via Manzoni 19 | Firenze

Seminario DECI sul concetto di
"confine".

sab. 17 dic. ore 17-19

Tempio della Chiesa metodista

via de' Benci 9 | Firenze

Concerto per pianoforte e violino, con
la violinista Alessandra De Pasquale e
la pianista Patrizia Paoli.

anticipazioni di gennaio 2017

dom. 29 gen. ore 18

Istituto Gould

via de' Serragli 49 | Firenze

Spettacolo del gruppo teatro di
Angrogna su Jacopo Lombardini

lun. 30 gen. ore 10-13

Liceo Scientifico Gramsci

via del Mezzetta 7 | Firenze

Spettacolo del gruppo teatro di
Angrogna su Jacopo Lombardini.

giorno un allegro scoppio di risa, si rivolse sorpresa agli ospiti della camera:

- *Cosa vi capita a tutti ? Ora siete dei malati di buon umore, dove sono andati i lamenti ed i pianti che mi snervavano tanto?*

- *Oh! È il vecchio Simone* – rispose un malato – *è sempre allegro, non si lamenta mai e per altro sappiamo che soffre assai, ci siamo vergognati del nostro comportamento!*

L'infermiera si diresse verso il letto di Simone esclamando:

-*Voi avete fatto qui un buon lavoro, tutti vi invidiano perché siete sempre di buon umore.*

- *Come potrei non esserlo?* - rispose il vecchio - *È per mezzo del mio visitatore. È Lui che mi rende felice un giorno dopo l'altro!*

- *Il vostro visitatore ?* - riprese l'infermiera molto sorpresa. *Io non ne vedo affatto, e quando viene dunque ?*

- *Tutti i giorni a mezzogiorno!* - rispose Simone con uno slancio gioioso. *Se ne sta là, in fondo al letto, io lo vedo, Egli mi dice sottovoce «Simone ... sono Gesù!».*

La storia vera di Simone, di cui è ignoto l'autore, fu pubblicata per la prima volta nel 1960 da Editions de Bibles et traités chrétiens a Vevey in Svizzera.

Oi Dialogò

di Gabriele De Cecco

T'immagini tra qualche anno quando nei posti di lavoro la maggior parte della gente sarà sulla sessantina? Centri commerciali, fabbriche, attività sociali e sanitarie... Nulla contro i sessantenni, lo sono anch'io. Ma indubbiamente il fisico ed anche la flessibilità mentale non sono quelli di una volta. I bei discorsi sul management ostentano giovanilismo, spesso piuttosto becero, mentre chi lavora va verso i 67 anni di età... Una generazione che ha lavorato tutta la vita, mantenuto figli e assistito genitori, presa nella tagliola del rinvio dell'età pensionabile...

perché abbiamo troppo gozzovigliato(!?)

“Ma come?, o un vu' siete proprio voi protestanti gl'inventori dell'etica di' lavoro? S'avvicina i' cinquecentesimo anniversario della Riforma Protestante e vu vi dimenticate proprio l'abc.”

Eh sì, caro mio, proprio una bella storiella: il protestantesimo che inventa il capitalismo. Un modo di produrre e commerciare che esce dai libri di teologia... E quando mai i riformatori hanno parlato di un'etica del lavoro salariato, per la quale si debba chinare il capo, rompersi la schiena e chiudere la bocca?

Vien via... e si studia anche a scuola! E o un tu vedi come sono produttivi né paesi di nord Europa. Merito di' protestantesimo, lo dican tutti.

La storia non è così semplice. Ha fatto certo comodo il protestantesimo per plasmare un'etica del dovere personale, come è servito il cattolicesimo per rafforzare un'etica di sottomissione al mistero dell'autorità (per scoprire infine che un mix ben shakerato delle due cose, può essere molto più utile ancora). Ti garantisco però che il tanto citato Calvino non aveva in mente il lavoro ripetitivo, finalizzato alla produzione di risorse finanziarie e a favore di élité dominanti.

“Ora tu mi voi dire che la ricchezza un' era considerata, dai tuoi antenati, come i' segno tangibile della grazia e della benevolenza di Dio...”

Sai quando si prendono frasi fuori dal contesto, si sposta una virgola, e viene fuori un significato molto diverso? A furia di spostare virgole, siamo passati dalla manna dell'Antico Testamento (che soccorre un popolo di migranti, che non era merce perché non si poteva conservare e che richiedeva la fede nel pane quotidiano), ai pani e pesci del Nuovo Testamento (messi in comune e fatti bastare per tutti da Gesù), per finire poi al

denaro che si moltiplica da sé e testimonia la benevolenza di Dio. La grazia gratuita che si incarna in Mammona! Per favore! Magari incominciamo a non confondere Calvino con certi suoi nipotini che dovevano far tornare i conti tra quattrini e fervori religiosi.

“Scusa però se m'improvviso teologo (che poi mi sembra anche te tu le spari di molto grosse...). Il vostro Dio protegge i suoi dalle disgrazie... i protestanti sono chiamati dalla Riforma ad impegnarsi, con responsabilità e vocazione, nelle attività secolari... i protestanti fanno i quattrini. Mi sembra che tutto torni.”

attività nelle chiese valdese e metodista

dom. 18 dic. ore 10.30

Tempio della Chiesa valdese
via Micheli 26 | Firenze

Culto della Scuola Domenicale. A seguire agape e festa presso il Centro Comunitario in via Manzoni.

sab. 24 dic. ore 18

Tempio della Chiesa metodista
via de' Benci 9 | Firenze

Culto della Vigilia di Natale.

dom. 25 dic. ore 10.30

Tempio della chiesa valdese
via Micheli 26 | Firenze

Culto di Natale.

A parte che la protezione di Dio non è nepotismo né mafia (e sarebbe un lungo discorso), il problema è che gli uomini cercano “segni” (quelli che Gesù non dava), per verificare la loro situazione nei confronti di Dio (o per misurare la propria autostima). Questa esasperata ricerca di toccare con mano, di misurare se stessi e gli altri, avviene nella storia proprio mentre il lavoro si fa quantità piuttosto

attività**in chiesa battista****ogni domenica ore 11**Chiesa Battista
Borgo Ognissanti 4 | Firenze
Culto**sab. 3 dic. ore 20**Chiesa Battista
Borgo Ognissanti 4 | Firenze
Conferenza sul tema "Amare. Una scelta", preceduta da uno spuntino alle 19.30.**dom. 13 dic. ore 11**Chiesa Battista
Borgo Ognissanti 4 | Firenze
Culto seguito da agape.**dom. 18 dic. ore 11**Chiesa Battista
Borgo Ognissanti 4 | Firenze
Culto seguito da agape natalizia.**dom. 18 dic. ore 18.30**Scarperia
Culto e a seguire cena in comune.**dom. 25 dic. ore 11**Chiesa Battista
Borgo Ognissanti 4 | Firenze
Culto di Natale.**STUDI BIBLICI nelle case****Campo di Marte****14 e 28 dic. ore 20**

preceduti da breve spuntino alle 19.30

Figline**8 e 22 dic. ore 20**

preceduti da breve spuntino alle 19.30

Scarperia**2 dic. ore 20****Scandicci****7 e 21 dic. ore 20**

preceduti da breve spuntino alle 19.30

Per informazioni ulteriori rivolgersi
al past. Carmine Bianchi al n.
055/9363405

che creatività artigianale. E quando si privilegia il misurare, quando si quantifica e si oggettiva... l'uomo perde la partita e Mammona fa suo il piatto.

Ovvvia! Si parte con la filosofia spicciola... Mi sembra che quando tu ti rifugi in questi concetti è perché un tu n'hai più nulla da dire... Tu sei partito con l'età pensionabile e tu m'arrivi alla quantificazione della grazia divina... Pensi davvero che quarcheduno possa seguire un discorso di genere? Non lo so. Ma come spiegare che la Riforma non giustifica la trasformazione del lavoro in merce? Quella proposta dai riformatori era piuttosto un'etica della laboriosità, del coinvolgimento, della condivisione dei propri doni nello sviluppo della società e nell'attenzione per il bisogno altrui. Invece, dalla capacità creativa degli uomini e dei frutti del suo operare come benedizione, si è arrivati alla formale obbedienza a norme stabilite da chi decide cosa e come produrre. Dalla libertà in Cristo all'asservimento al denaro e al consumo.

"Va a finire che Calvino era comunista e che a Ginevra avevano fatto un soviet... E allora i contadini, gli Anabattisti... vero è che anche i comunisti n'han fatte di tutti i colori..."

No, per carità, non tiriamo in ballo periodi e questioni che attengono ad altri periodi. Non facciamo il gioco di chi vede tutto al presente e perde la profondità delle cose. Il protestantesimo è certamente legato allo sviluppo della borghesia e del capitalismo. La Riforma va vista nel suo periodo storico e noi dobbiamo trarne la spinta per l'oggi.

"Insomma vedi di tornarmi alla questione delle pensioni, altrimenti sembra che un tu n'abbia detto proprio nulla di concreto."

Dico che non se ne può più del giochino di sentirsi dire che non si può fare altrimenti, che tutto è razionale e allo stesso tempo va bene anche per quanto riguarda l'etica e la volontà di Dio. Che miracolosa combinazione!... La realtà è che Dio è per la creatività dell'uomo libero, mentre del lavoro è stata fatta merce di scambio, si è dato valore al tempo di lavoro e poi si è detto che si deve dare più tempo al lavoro, perché...

"Perché altrimenti si ruba alle nuove generazioni, s'aumenta la spesa pubblica, sale il debito nazionale, un ci sono risorse per la ripresa,

va in crisi il rapporto con l'Europa, sale lo spreadde..."

Sì, e presto arriva Babbo Natale!

Una parabola

di Letizia Tomassone e Barbara Imbergamo

La sera del 12 novembre, dopo il Bazar, ci siamo incontrati tra un gruppo di adulti e dei giovani africani studenti a Firenze per vedere un film su un leader africano che ha portato avanti la riconciliazione in Sud Africa. A questo proposito Nelson Mandela raccontava questa piccola parabola.

“Il sole e il vento si sfidano per vedere chi riesce a far togliere la coperta a un viaggiatore. Il vento soffia forte, con violenza. Ma il viaggiatore si stringe ancora di più nella coperta. Il sole comincia a splendere, prima dolcemente, poi più intensamente. Il viaggiatore apre la coperta e alla fine se la toglie”.

È così che dovrebbe fare un leader, spiegava Mandela: lasciarsi alle spalle la mentalità della rappresaglia e creare un futuro di calore e di fratellanza.

Ubuntu: io sono perché noi siamo

di Barbara Imbergamo

Da qualche mese, a Firenze, è nato il coordinamento Ubuntu di cui fa parte, tra gli altri, la Diaconia Valdese. Il progetto ha l'obiettivo di occuparsi di accoglienza ai rifugiati offrendo concretamente aiuto a donne e uomini che, per motivi diversi, si trovano fuori dal circuito istituzionale dell'accoglienza.

Il progetto cerca, infatti, di coprire un vuoto istituzionale rispondendo ai bisogni di persone prive di ogni aiuto e protezione, offrendo loro un'abitazione, assistenza legale, insegnamento dell'italiano e attività di inclusione in genere, contando sull'impegno di volontari e su donazioni private. Attualmente il coordinamento si è organizzato in sottogruppi (lavoro, cultura/sport,

attività

in chiesa luterana

sab. 26 nov. ore 16

Sala della comunità
via de' Bardi 20 | Firenze
Festa d'Avvento

dom. 4 dic. ore 10

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Culto e a seguire Bazar natalizio.

dom. 18 dic. ore 17

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Vespri musicali seguiti da spuntino

sab. 24 dic. ore 17

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Culto della Vigilia di Natale

dom. 25 dic. ore 10

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Culto di Natale.

sab. 31 dic. ore 17

Sala della comunità
via de' Bardi 20 | Firenze
Culto di (san) Silvestro.

ven. 6 gen. ore 19

Sala della comunità
via de' Bardi 20 | Firenze
Serata bavarese (prenotazione obbligatoria).

dom. 8 gen. ore 10

Sala della comunità
via de' Bardi 20 | Firenze
Culto.

mer. 18 gen. ore 18

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Sintonizzazione alla settimana di preghiera .

dom. 29 gen. ore 11.30

Chiesa luterana
Lung.no Torrigiani 11 | Firenze
Culto e giornata per le famiglie.

Per ulteriori informazioni rivolgersi
a sacha@chiesaluterana.it o al n.
055/2342775

italianoL2, cene, eventi, raccolta fondi, supporto legale e sanitario, sito web) che si incontrano setti-manalmente per realizzare le attività necessarie al buon andamento del progetto; e, benché sia ancora alla (difficile) ricerca di un’abitazione, sta già seguendo alcune persone temporaneamente ospitate in alloggi provvisori e presso famiglie.

Si tratta di un impegno importante nel panorama locale per la composizione composita e eterogenea dei soggetti promotori del coordinamento e per gli obiettivi che cerca di perseguire. Ne fanno parte organizzazioni, associazioni e singoli attivi da tempo sul territorio locale, sia nell’ambito religioso – oltre alla Diaconia Valdese anche la Comunità delle Piagge di don Santoro – sia laico, con associazioni impegnate da anni nell’ambito dell’immigrazione: dalla “Associazione Straniamenti-Empoli” al “Coordinamento Basta Morti nel Mediterraneo”, dalla “Rete Antirazzista” al “Comitato 1° Marzo”, da “Fuori Binario” a “Le Mafalde” di Prato, oltre ad alcuni/e volontari/e dei gruppi locali di Emergency e non solo.

Avere una rete stabile di associazioni che lavorano fianco a fianco, favorisce l’attivazione e il reperimento di risorse e di risposte utili per la gestione contingente dell’accoglienza: “grazie all’attiva partecipazione di singoli e associazioni in poche ore siamo riusciti a trovare un posto letto per cinque donne cacciate da un Cas (Centro di accoglienza straordinaria) – dice Alessandro Sansone; “così come in pochi minuti, dopo la ricezione di una mail abbiamo trovato due lettini da neonati per una famiglia di rifugiati in arrivo dalla Siria” – aggiunge Giuseppe Faso.

Ma il valore di questa esperienza non sta solo nella gestione efficace dell’emergenza ma, anzi, nel desiderio di puntare, anche, alla costruzione di risposte più strutturate da parte delle istituzioni.

Di tutto questo si è parlato in un incontro molto partecipato nel pomeriggio

del 19 ottobre nei locali della Chiesa Valdese in Via Manzoni. In questa occasione presentare l’esperienza dei corridoi umanitari *Mediterranean hope* (MH), che la Chiesa valdese sta portando avanti con la Comunità di sant’Egidio, è stata non la celebrazione di una buona pratica, ma l’occasione per aprire un dibattito costruttivo. Proprio dal confronto tra l’esperienza che vivono i rifugiati accolti nell’ambito del progetto MH e quella significativamente più dura che vivono tutti quelli che attraversano il mare sui barconi – rischiando la vita, identificati negli hotspot e poi accompagnati ai caselli dell’autostrada delle città in attesa di essere assegnati in maniera casuale a centri di accoglienza non di rado improvvisati, che non sempre garantiscono tutela e inclusione – è emersa la volontà di utilizzare il ordinamento Ubuntu anche per ampliare l’esperienza dei corridoi umanitari.

E l’incontro stesso è stato una delle tappe di questo possibile percorso. Erano presenti, infatti, tra i relatori, Carla Bonora della Cgil e Giulio Mangani Sindaco di Montespertoli, entrambi rappresentanti di istituzioni potenzialmente capaci di impegnarsi nella diffusione di questa pratica e già attivi sul tema.

Giulio Mangani ha raccontato come, con la sua struttura comunale ha costruito un progetto di accoglienza di 25 rifugiati: “abbiamo gestito il progetto – ha detto Mangani – proprio come quando dobbiamo aprire qualsiasi altro servizio comunale, un nido, o una casa di riposo”. A differenza di molti altri Comuni – che rifiutano di accogliere rifugiati e rifugiate o di quelli che subiscono le decisioni delle prefetture lasciando che operatori anche improvvisati e senza professionalità come quelli di mafia capitale, agiscano indisturbati sul proprio territorio – a Montespertoli si è scelta, infatti, una strada che mette al centro le istituzioni e il dialogo con la popolazione. Il Comune ha pianificato il servizio di accoglienza, ha

individuato in una ex scuola il luogo dove collocarlo, ne ha riqualificato i locali perché fossero adatti allo scopo, ha selezionato, scegliendo le migliori risorse del territorio, gli enti e le associazioni che fornissero operatori, pasti e servizio di trasporto, ha incontrato, non senza tensioni, la cittadinanza. Ma a oltre sei mesi dall'apertura il bilancio è estremamente positivo e stanno pensando di aprire altri due centri.

Anche l'intervento di Carla Bonora della Segreteria Regionale della Cgil – già impegnata in alcune vertenze sindacali per questioni relative alla gestione di appalti e subappalti di alcuni centri di accoglienza – è andato nella direzione di costruire possibili collaborazioni per strutturare progetti di accoglienza rispettosi dei diritti umani.

Pure gli interventi dal pubblico sono stati particolarmente costruttivi. Tra gli altri, una delle persone intervenute ha detto: "Ora che vi ho trovati non vi lascio più. Mi è capitato di raccogliere storie di operatori che confermano il quadro che state raccontando. Penso che ci sia spazio per provare a intervenire, io sono una progettista europea e metto a disposizione le mie competenze anche per il reperimento di fondi utili al progetto".

L'incontro, insomma, è stato un importante tassello di una discussione che mira a riallacciare un dialogo concreto tra società civile e istituzioni, un aspetto centrale per il coordinamento Ubuntu che non vuole solo supplire col volontariato alle carenze istituzionali, andando dietro alla mera gestione dell'emergenza, ma che vuole condurre un lavoro di informazione sulla cittadinanza e di pressione sulle istituzioni locali e regionali perché occupino il posto che gli spetta dentro la gestione dell'accoglienza.

Conosciamo meglio i nuovi membri di chiesa

di Annapaola Laldi

Come annunciato nel numero scorso di "DE", do conto di alcuni altri motivi che mi hanno portato a chiedere di fare parte della Chiesa valdese.

Rileggendo il testo della lettera che scrissi a settembre al Concistoro, mi colpisce adesso, nell'elenco delle caratteristiche importanti, che mi fanno sentire a casa nella Chiesa valdese, l'assenza di un elemento molto degno di nota, e cioè **il pastorato delle donne**. Colmo quindi adesso questa lacuna, e ora riprendo la carrellata sui motivi esposti nella lettera indirizzata al Concistoro: il più importante dei quali è che nella chiesa Valdese, quando si celebra la **Santa Cena**, viene sottolineato il fatto che è il Signore a invitare e ad accogliere alla sua mensa, senza che ci sia un'intermediazione che stabilisce chi è degno di accostarsi alla mensa e chi non lo è. Io trovo questo fatto molto responsabilizzante, da una parte, e molto confortante dall'altra.

Un altro elemento che apprezzo molto è la **struttura veramente sinodale** della Chiesa valdese e mi dà la misura del senso di responsabilità che ciascun suo componente deve assumersi, nel rispetto degli altri, e nella cooperazione con gli altri, perché le decisioni prese, sia pure a maggioranza, rispecchino veramente la realtà e operino per il bene di tutta la comunità.

Un elemento immediatamente collegato è la **capacità di proporre ed affrontare qualunque tema**, anche il più spinoso, senza paura, dandosi, là dove è necessario per la distanza esistente tra le varie opinioni, tutto il tempo che occorre per approfondire le questioni e far maturare le idee per trovare una risoluzione la più condivisa possibile. In questo metodo vedo all'opera la fiducia

nell'agire del Signore. Anche questo è confortante.

Mi ritrovo anche molto nella **laicità** che contraddistingue la chiesa valdese; nel fatto che sia la predicazione sia la Santa Cena possano essere amministrare da membri di chiesa che, pur avendo una preparazione adeguata, restano persone comuni. Del resto anche i pastori vengono, sì, consacrati, ma non sono sacralizzati né fanno parte di un gruppo clericale a se stante.

Non posso concludere questo breve e incompleto excursus senza citare **la serietà e il rigore** con cui la chiesa valdese e le sue opere amministrano i beni a loro affidati, sia quelli di proprietà della chiesa sia quelli, come l'Otto per Mille, ma non solo, che sono gestiti, per così dire, per conto terzi. È questo il motivo per cui io considero la chiesa valdese l'unica struttura, a cui mi sento di rispondere quando lancia delle sottoscrizioni anche per sovvenire a necessità straordinarie, come il sostegno a popolazioni colpite da calamità prodotte dalla furia della natura o dalla ferocia umana.

Ecco, questi sono gli elementi-chiave della mia stima per la Chiesa valdese.

La settimana di preghiera per l'unità del 2017

Presentazione italiana del materiale per la Settimana di preghiera

“L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione”: è il motto biblico - ispirato al capitolo 5 della Seconda Lettera ai Corinzi – che ci viene proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017. Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il quinto Centenario della Riforma protestante, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze,

avvenuta il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania. E non è un caso che il materiale per la preghiera sia stato preparato quest'anno proprio dalle Chiese cristiane tedesche, riunite in un organismo ecumenico in cui sono rappresentate tutte le tradizioni cristiane.

È apparso subito chiaro che i materiali per la Settimana avrebbero dovuto avere due accenti: da un lato, la celebrazione dell'amore e della grazia di Dio, in particolare mettendo in rilievo quella giustificazione per sola grazia che è stata ed è al centro della teologia delle Chiese della Riforma. Dall'altro, un accento penitenziale, nel riconoscimento delle profonde divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito all'evento del 1517, offrendo al tempo stesso l'opportunità di fare ulteriori passi verso la riconciliazione. L'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani 5,2 scrive:

“Per mezzo di Cristo abbiamo anche avuto accesso, mediante la fede, a questa grazia nella quale rimaniamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio”.

Il fatto che i cristiani possano ricordare insieme, oggi, un evento del passato che ha diviso i cristiani in occidente con un senso di speranza e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione è un “notevole risultato”, come sottolinea l'Introduzione teologico – pastorale, raggiunto grazie a cinquant'anni di dialogo ecumenico. Anche le chiese tedesche, dopo un dibattito ampio, e talvolta difficile, hanno abbracciato questa prospettiva, quella di una commemorazione ecumenica che sia una celebrazione di Cristo, come evidenzia il tema della Settimana.

È importante sottolineare che, così come nell'espressione “l'amore di Cristo” si tratta non del nostro amore per Cristo, ma dell'amore che Cristo ha avuto e ha per noi, che si è manifestato nella sua morte per tutti, la riconciliazione verso cui siamo spinti è in primo luogo quella che Dio ci offre in Cristo: Dio ha riconciliato il

mondo con sé per mezzo di Cristo (v. 19) e ha fatto di noi gli ambasciatori di questa riconciliazione, il cui incarico è quello di supplicare da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. La riconciliazione, insomma, prima di essere lo sforzo umano di credenti che cercano di superare le divisioni che esistono fra loro, è un dono di Dio.

Proprio vent'anni fa (23-29 giugno 1997) si teneva a Graz, in Austria, la seconda Assemblea ecumenica europea sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova". Nel messaggio finale dell'Assemblea le chiese europee affermavano: *"Vogliamo vivere il dono di Dio della riconciliazione ... Se saremo guidati da questo dono nella vita quotidiana, nella vita delle nostre chiese e nella vita del nostro continente, potremo promuovere l'unità della chiesa e dell'umanità"*.

Nella misura in cui ci lasciamo riconciliare con Dio in Cristo potremo dunque non solo compiere passi importanti di riconciliazione tra le chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo che, si legge ancora nell'Introduzione alla Settimana di preghiera, *"ha bisogno di ministri di riconciliazione, che abbattano le barriere, costruiscano ponti, facciano la pace e aprano le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo"*.

Come esempi concreti di questo "ministero di riconciliazione", le Chiese tedesche ricordano l'ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea e da altri paesi; si può anche ricordare quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle periferie esistenziali della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza. Anche in Italia siamo grati al Signore per il progetto ecumenico dei "corridoi umanitari", inaugurato nel 2016 grazie agli sforzi della Federazione delle chiese

evangeliche in Italia, della Comunità di Sant'Egidio e della Tavola valdese, e che entro la fine del 2017 porterà in Italia, in tutta sicurezza, mille richiedenti asilo individuati tra soggetti particolarmente vulnerabili. Che questa Settimana di preghiera sia l'occasione per pregare per questo e altri progetti ecumenici in cui sono coinvolti protestanti, cattolici e ortodossi, e per l'avanzamento della comune testimonianza dei cristiani alla riconciliazione che Dio ci ha donato in Cristo.

L'ipotesi confessante: l'importanza del contesto

di Giorgio Tourn

La predicazione della generazione degli anni '60-'70 non riuscì a dare la «linea» voluta perché non riuscì a formulare la fede nei termini di una esperienza personale convincente

Proponiamo alla riflessione dei nostri lettori e lettrici lo scritto di Giorgio Tourn "a margine" del libro di Fulvio Ferrario, Il futuro della Riforma, che verrà presentato alla Libreria Claudiana il 10 dicembre p.v. – Lo scritto di Giorgio Tourn è comparso su "Riforma" del 5 ottobre 2016.

Queste pagine non sono propriamente un articolo, ma note marginali, glosse, come dicevano i teologi medievali, a una pagina dell'ultimo libro del professor Ferrario (*Il futuro della Riforma*) presentato a Torre Pellice in margine al Sinodo insieme a quello del prof. Rostagno. Si tratta di testi che, è da augurarsi, forniranno motivo di studio per le nostre comunità nei prossimi mesi. Potranno aiutarle a riflettere in modo costruttivo in vista della ricorrenza della

Riforma del 1517. Il testo di Ferrario è significativo anzitutto per l'analisi critica condotta a 360° dei problemi che si pongono oggi alla nostra attenzione, ma anche per la scrittura di chiarezza e precisione esemplare e lo stile scorrevole.

La lettura mi ha ricondotto agli anni '70 del secolo scorso quando la Claudiana aveva pubblicato un mio breve saggio, *Una chiesa in analisi*, in cui all'esame della situazione di allora affiancavo alcune considerazioni con finalità propositive del tutto analoghe a quelle che il nuovo saggio presenta ai lettori.

Il raffronto fra i due testi non è possibile: nel caso di Ferrario si tratta di un lavoro accademico che si avvale di ampia letteratura e si pone in prospettiva culturale, nel caso mio si trattava di una modesta riflessione pastorale frutto di esperienze, poco più che un insieme di articoli di giornale. Diversa la forma ma analoghe le finalità: porre interrogativi e suggerire temi di riflessione. Oltre a questa affinità di intenti mi sorprende il fatto che i termini usati nella parte propositiva siano gli stessi che usavamo allora, due in particolare: settario e confessante. Guardando al nostro futuro, il professor Ferrario prospetta «una comunità di discepoli consapevoli» che potrebbe ispirarsi a una impostazione settaria della fede. Non si tratta, è superfluo dire, di fare la setta ripiegata su se stessa, autosufficiente e farisaica, ma con una identità forte e coerente, cosciente delle sue motivazioni.

Riguardo al fatto che la chiesa debba essere convinta confessante non può suscitare il minimo dubbio, o è testimone del Cristo vivente o non è ciò per cui Dio l'ha chiamata all'esistenza.

Quelle erano però le coordinate entro cui la mia generazione situava la sua riflessione negli anni '60. Mario Miegge, nel suo saggio *Il protestante nella storia*, dedicava un paragrafo all'ipotesi settaria e la rivista *Diakonia* di quegli anni si può leggere come una riflessione sulla chiesa

confessante.

Anche noi, figli della «grande svolta» della teologia di Barth e dell'esperienza di Bonhoeffer (quello di Finkenwalde più che quello degli scritti dal carcere) cercavamo di formulare una ipotesi teologica che permettesse alla chiesa di rinnovare il suo linguaggio alla luce delle nuove istanze teologiche per restare fedele alla sua vocazione tradizionale: l'evangelizzazione.

Il fatto che questo si riproponga a 40 anni di distanza fa riflettere. Si tratta di un fatto del tutto normale, si dirà, ogni generazione è chiamata a riformulare la sua fede in termini rispondenti alla situazione contingente. Qui c'è altro, non dei figli che dicono a modo loro la fede dei padri ma una chiesa che scopre la sua astenia (Ferrario su *Riforma* del 16 settembre) o la sua atonia, una chiesa che non ha più identità.

Non posso a questo punto evitare di pormi l'interrogativo: perché il progetto delineato in termini chiari dalla generazione degli anni '60 non si è realizzato? Si possono individuare a mio avviso due tipi di motivazioni, anzitutto quella esterna. La chiesa degli anni '60-'70, quella del dopoguerra, era convinta che il ventennio fascista e la guerra fossero parentesi storiche concluse e la nuova teologia di cui era stata espressione *Gioventù cristiana* e ora Agape non rappresentassero un rinnovamento ma un inciampo sul cammino della testimonianza. Questa situazione di tensione venne sconvolta dallo tsunami del '68. L'ipotesi settaria sull'uscita dai locali ecclesiastici e la testimonianza in piazza e la chiesa confessante congelata. Quando si uscì dagli «anni di piombo» la testimonianza fu impostata alla luce della presenza, nella società, di una minoranza significativa; i laici Spini e Peyrot, figli della riflessione barthiana, aprirono il capitolo delle Intese che poneva fine al limbo del '29 e il cammino proseguì via via fino all'otto per mille.

La chiesa di questi decenni si considera confessante nel suo rinnovamento interno (più spazio ai laici, ministero femminile), nelle sue opere sociali, nei vari proclami sinodali.

Oltre a queste motivazioni esterne, alle circostanze e alle opposizioni incontrate, agli equivoci, l'ipotesi di una comunità autenticamente confessante non si realizzò anche per motivi interni. Quella generazione non ebbe tempo e modo di formulare in linguaggio comprensibile al popolo credente la novità che il rinnovamento biblico recava alla fede evangelica.

Il «confessante» a cui si faceva riferimento era quello della *Confessione di Barmen* ma il mondo a cui si intendeva confessare la verità evangelica non era quello della Bestia nazista dell'Apocalisse bensì il muro di gomma di Andreotti e il gelo della guerra fredda.

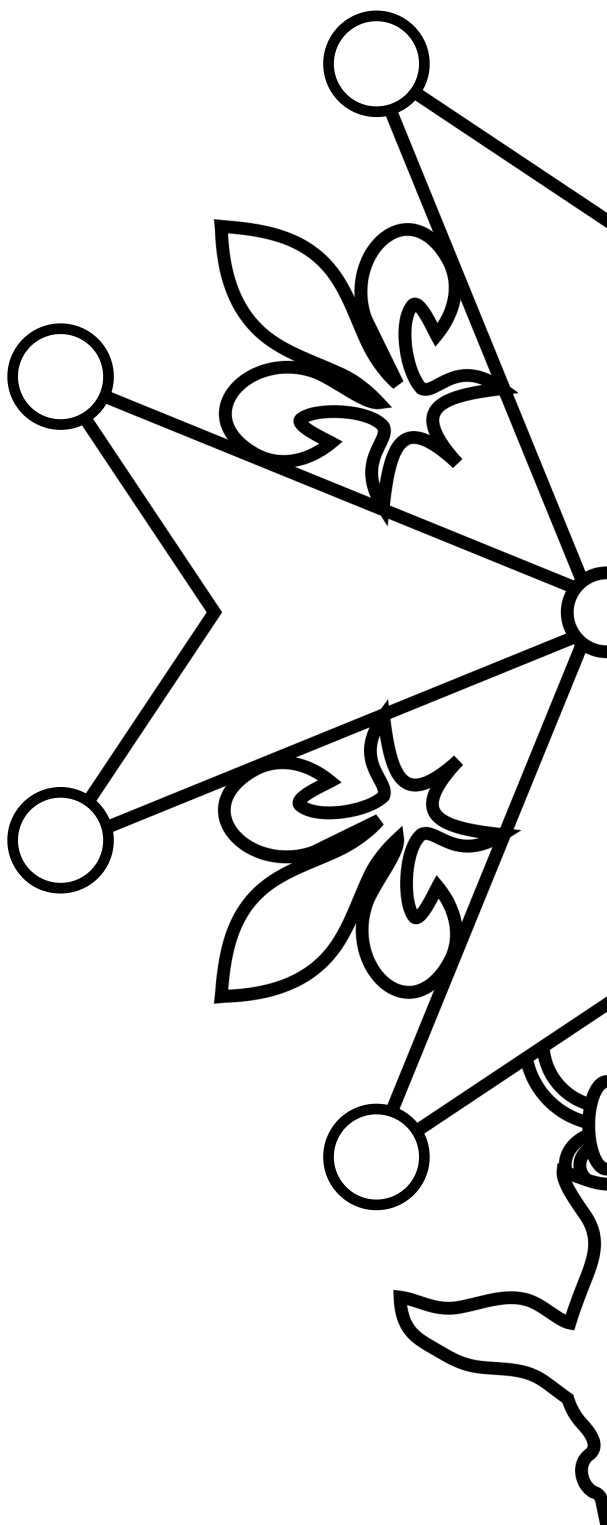
Il riferimento era pertinente ma il contesto era altro. Confessare sì, ma che cosa, a chi, perché?

Qui sta il nodo del problema anche per l'oggi. Se la predicazione della generazione degli anni '60-'70 non è riuscita a dare un orientamento alla chiesa e il confessante è rimasto un aggettivo e non è diventato realtà, un

ideale senza corpo, lo si deve al fatto molto semplice: non siamo riusciti sin qui a formulare la fede cristiana in termini di esperienza personale convincente.

Che significa essere discepoli di Gesù Cristo nella vita sotto il profilo dell'etica, della pietà? Dare una risposta chiara e semplice è il compito dei pastori-apostoli (nell'ottica calviniana); questo seppero fare all'epoca della Riforma. Non è la chiesa confessante che fa dei credenti confessanti ma al contrario sono loro che fanno una comunità consapevole.





Diaspora

Evangelica

Direttore responsabile:
Gabriele de Cecco

Direzione e redazione
via Manzoni 21
50121 | Firenze
tel. 055/2477800
chiesavaldese.firenze@gmail.com
firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore di redazione:
Letizia Tomassone

In redazione, in questo numero:
Annapaola Laldi

Reg. Trib. Firenze
16 ott. 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio
Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale
co. 20/c, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito,
restituire al mittente, che si
impegnerà a corrispondere la
relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di
Firenze.